

MUSICHE DAL MEDITERRANEO

Fabrizio De André *Crêuza de mä*

di Enrico Tricarico

Crêuza de mä è l'undicesimo album registrato in studio di Fabrizio De André nel 1984. De André si occupò in particolare della stesura dei testi e Mauro Pagani dell'elaborazione musicale. Il disco è stato considerato dalla critica come una delle pietre miliari della musica degli anni ottanta e, in generale, della musica etnica tutta, splendido esempio di contaminazione mediterranea. L'ascolto di *Crêuza de mä*, album colto ma non ermetico, presenta alcune indubie difficoltà di comprensione per il fatto che le canzoni sono tutte scritte in genovese antico, idioma ricco di influenze mediterranee, una lingua poetica appunto, che accoglie numerosissime parole di origine araba, greca e provenzale, e che risulta di non immediata decifrazione per gli stessi genovesi. Pur nelle difficoltà di comprensione, è facile lasciarsi coinvolgere dalla sua fascinazione fonica.

L'album si apre con la canzone che dà il titolo all'album, *Crêuza de mä*, le altre sei tracce sono: *Jamín-a*, *Sidún*, *Sinàn Capudàn Pascià*, *'Á pittima*, *Â duménega*, *D'ä më riva*. Si tratta di una scelta che andava, almeno nel 1984, contro tutte le regole del mercato discografico e che - contro ogni aspettativa - ha segnato invece il successo di critica e di pubblico dell'album, il quale ha infatti segnato una svolta nella storia della musica italiana ed etnica in generale.

Al centro dei testi vi sono i temi del mare e del viaggio, le passioni e la sofferenza; questi temi vengono espressi anche sul piano musicale, attraverso il ricorso a suoni e strumenti etnici e medioevali tipici dell'area mediterranea (*zarb*, *bouzouki*, *oud*, *saz*, *shamai*, *mandole*, *violino e viola a plettro*), nonché all'aggiunta di contributi audio non musicali registrati in ambienti portuali o marinareschi, come le voci registrate dei venditori di pesce al mercato ittico di Piazza Cavour a Genova.

Il titolo dell'album e della canzone principale fa riferimento alla *crêuza*, termine che in genovese indica una stradina collinare spesso sterrata o mattonata, in salita, delimitata da mura, e che porta in piccoli borghi.



In questo caso però la *crêuza* di mare si richiama poeticamente ed in maniera allegorica ad un fenomeno meteorologico del mare altrimenti calmo che, sottoposto a refoli e vortici di vento, assume striature contorte argentate o scure, simili a fantastiche strade da percorrere come vie, *crêuze de mä* appunto, per intraprendere dei viaggi, reali o ideali. Una strada che si disegna nel mare, teatro di storie epiche che quest'ultimo custodisce.

CREUZA DE MÄ *

*Ombre di facce facce di marinai
da dove venite dov'è che andate
da un posto dove la luna si mostra nuda
e la notte ci ha puntato il coltello alla gola
e a montare l'asino c'è rimasto Dio
il Diavolo è in cielo e ci si è fatto il nido
usciamo dal mare per asciugare le ossa dall'Andrea
alla fontana dei colombi nella casa di pietra.
E nella casa di pietra chi ci sarà
nella casa dell'Andrea che non è marinaio
gente di Lugano facce da tagliaborse
quelli che della spigola preferiscono l'ala
ragazze di famiglia, odore di buono
che puoi guardarle senza preservativo.
E a queste panche vuote cosa gli darà
cosa da bere, cosa da mangiare
frittura di pesciolini, bianco di Portofino
cervelle di agnello nello stesso vino
lasagne da tagliare ai quattro sughi
pasticcio in agrodolce di lepre di tegole.
E nella barca del vino ci navigheremo sugli scogli
emigranti della risata con i chiodi negli occhi
finché il mattino crescerà da poterlo raccogliere
fratello dei garofani e delle ragazze
padrone della corda marcia d'acqua e di sale
che ci lega e ci porta in una mulattiera di mare.*

*Traduzione dal dialetto genovese